

"Racconti di Cose, Case, Città"

La casa, Bergamo 2020

Si chiude la porta, tutti fuori, via finalmente via. È Agosto.

La casa rimane, come appesa, indecisa, forse incredula, *sarà vero?* Vorrebbe aspettare, tenere le giunture ferme e ritte, appese al cielo per non cadere. Ma è gemito ogni mattone, aggrappato stretto all'altro per troppo tempo, troppa fatica. Finestre scricchiolano come ginocchia che mollano, tensione. Lasciano andare.

Il ventre finalmente svuotato, la casa può espirare, afflosciarsi, piegare colonne portanti, scivolare sconnessa, stordita. Il tetto, cappello strappato e ricaduto in tegole sbeccate. Aria corre tra le fessure, e confonde, lì dove prima tutto pareva a prova, di goccia. *Un tetto sulla testa.*

C'è sempre vento ora. Come ti senti? Sento vento, sempre.

Qualcosa cade, finalmente a terra. Crepe si aprono nei muri, ora che nessuno le vede da dentro e l'apparire non spaventa chi è già spaventato. Fessure, tagli. Ci vorrà tempo perché ne esca luce.

Quanta fatica tener dritte queste pareti, aggrappare il tetto sulla testa, sigillare le finestre quando l'urlo del mondo voleva entrare, infuriare, seminare terrore.

La casa respira esangue, refoli d'aria, pensieri sedimentati negli angoli, creature di polvere e sale, preghiere e mantra rimasti sospesi, come fili di ragnatela, rete di sicurezza e protezione.

Oh mio Dio

La caffettiera aperta sfinita, sul lavello. Fornace inesausta di fluido amaro, nero, forte, qualcosa cui aggrapparsi, forse il gesto, l'abitudine, la procedura del fare. Apri, svuota, riempi, acqua, caffè, chiudi, accendi il fuoco, aspetta che salga, ascolta, spegni. Versa, gira il cucchiaino nella tazza. Gestì sempre uguali, mani tenute impegnate, profumo, gorgoglio, caffè in ogni dove. Gestì automatici, sicuri. Caffè nero, nero nero.

Respira

Respira

Respira

Elena
Il circolo dei narratori
Bergamo